

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

Il motel sull'orlo dell'abisso

Mentre la crisi incombe si moltiplicano festival dove i super-divi della cultura sfilano in passerella. Intanto i ricchi si rifiutano di pagare e chi deve risolvere i problemi è lo stesso che li ha creati

Nell'avvicinarsi della seconda guerra mondiale Bertolt Brecht definì sarcasticamente il modo in cui i filosofi della Scuola di Francoforte vi si preparavano «il Grand Hotel sull'orlo dell'abisso». Con facile battuta, si potrebbe parlare degli atteggiamenti messi in atto, di fronte alla crisi che si annuncia e sovrasta tutti, dagli artisti, saggi, giornalisti, funzionari della cultura e delle politiche culturali italiani e in molto minor misura europei, come di un «motel sull'orlo dell'abisso». E c'è da stupirsi che tra le tante e geniali invenzioni dei nostri assessori alla cultura e dei loro consulenti non ci sia stato chi abbia pensato, in questa estate 2011, a un festival della crisi e magari dei possibili abissi, in mezzo a tanti festival nuovi, dei sensi e della felicità, del pensiero e della parola (e cioè, come tutti, della chiacchiera), della religione e dell'etica, della storia e della matematica, della scienza e del diritto... Senza dimenticare i super-festival «storici» di Venezia e di Mantova.

Pensavamo che, con la crisi iniziata nel già lontano 2008, con i tagli ministeriali, con la perdita di peso degli assessori alla cultura quali grandi procacciatori del consenso ai partiti, e insomma con le considerazioni che bisognerebbe

far tutti su un regime e un'epoca morrenti e la conseguente necessità di un cambio di rotta, pensavamo che anche la voga dei festival culturali, costosa e spettacolare e per forza di cose allegrotta (festival viene da festa) andasse scemando. E invece no, quest'anno ci sono più festival dell'anno scorso e i nuovi hanno titoli e temi i più originali e bizzarri. Sulle passerelle i nomi noti e meno noti, seri e meno seri della cultura non cessano di sfilare e pontificare applauditi da un pubblico ora scarso, quando i nomi non sono proprio famosi, anche se magari sono i più se-

La parabola

Come Menenio Agrippa i potenti dicono: siamo sulla stessa barca. Le barche sono due e si farà di tutto per far affondare la nostra

ri, e ora massiccio, quando sfilano i super-divi - spesso super-pagati perché trascinano folle, come si dice, «da stadio», al contrario degli altri cui spesso non si dà che viaggio e ospitalità perché si accontentano di poter sfilare.

Il motel - o il circo - sull'orlo dell'abisso? Certamente il Paese non sembra ancora rendersi conto dei tempi che corrono, e il lungo

trentennio 1980-2010 ha provocato un sonno/sogno collettivo che esclude nei più la capacità di rendersi conto e soprattutto di reagire. Si uscì da un altro e più pesante fascismo, il «ventennio» per definizione, grazie a una guerra mondiale e a due anni di guerra civile. Da questi 30 anni senza tragedia si esce castrati nelle nostre reazioni, e quand'anche qualcosa ce la faccia a muoversi, ecco che tutti i partiti e le istituzioni concordemente fanno quadrato e condannano senza discutere, sia che si tratti di un voto massiccio (il referendum, dei cui sbalorditivi risultati i partiti si sono serviti solo per aggiustare i rapporti tra loro: due cose in più a te e due in meno a me e sul fondo nulla che cambia), di una chiara manifestazione di disobbedienza civile o di una sassaiola - e in quest'ultimo caso il «sistema» si ricompatta con una rapidità supersonica. Ma è ben poco quel che si muove, anche se destinato ineluttabilmente a crescere, data la miseria della risposta istituzionale alla crisi.

E' chiaro - vedi gli Usa - che i super-ricchi rifiutano di essere loro a pagare per i guai che hanno combinato. È chiaro che coloro che sono preposti alla soluzione della crisi sono gli stessi che l'hanno provocata, e che i mezzi che usano sono gli stessi che hanno portato alla crisi. E' chiaro che il loro ricatto è la parabola di Menenio Agrippa. Siamo sulla

stessa barca, dicono i potenti, e invece no, siamo su due barche diverse, e loro faranno di tutto perché ad affondare per prima sia la nostra.

Che i tempi che si annunciano siano molto bui, che il ritorno dalle ferie sarà per i più o malinconico o spaventante, e per alcuni forse anche tragico, e che il governo del pianeta e dell'Italia sia in mano a degli irresponsabili, dovrebbero essere cose chiare a tutti. «Que se vayan todos!» hanno gridato gli spagnoli, e sono riusciti quantomeno a mandare a casa Zapatero, che non è certo peggiore di Berlusconi (o di Bersani), mentre i motti della maggioranza del nostro popolo continuano a essere, più o meno, «chi se ne frega» e «pensa a te e alla famiglia tua», e quello degli intellettuali e artisti «che conta il resto, se posso esprimermi, e farmi conoscere e comprare?». Dunque: viva i festival e le feste e le sagre dell'estate - l'ultima estate buona per consumare ciò che resta dell'abbondanza di ieri? L'estate è nel suo pieno e la festa continua, la grande fiera delle illusioni, il grande festival dei lotofagi. Ci sembra opportuno tentare di rovinare la festa a qualcuno, facciamo dunque le Cassandre: l'estate dura pochissimo, l'inverno è molto vicino, tra tre mesi ci siamo. ♦

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Claudio Sardo colpito per l'improvvisa scomparsa di

GIUSEPPE D'AVANZO

partecipa al dolore dei suoi cari e dei colleghi di Repubblica

La Direzione e la Redazione de l'Unità, esprimono cordoglio per la scomparsa di

GIUSEPPE D'AVANZO

e si uniscono al dolore dei familiari in questo triste momento.

Con l'immaturo scomparsa di
GIUSEPPE D'AVANZO

il grande giornalismo d'inchiesta, purtroppo già in via di estinzione, perde un grande protagonista. Ricorderemo sempre la passione e l'approfondimento che erano al centro della sua professione. Alla famiglia e alla redazione di Repubblica va il sincero cordoglio della Cgil nazionale.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)